

disordinata, saltuaria, di difficile ricostruzione e lettura, l'altro un apografo oltremodo lacunoso e limitato nel contenuto. Pretendere di ricostruire, sulla base di questi due testimoni, il testo 'originale' e definitivo dell'*Index Academicorum* approvato da Filodemo, quale doveva essere in x, è impresa non facile. Dalla moderna edizione non potrà che risultare il testo dell'opera così come tramandato da P con l'ordine delle colonne ristabilito, per quanto è possibile, seguendo la logica del discorso e dei nessi sintattici e stilistici, l'analisi delle fonti (Gaiser) e con l'ausilio di P¹. Un tentativo, ne sono consapevole, azzardato e in larga misura soggettivo, ma ormai una esigenza non più eludibile.

ROSANNA IMMARCO BONA VOLONTÀ

PER UNA NUOVA EDIZIONE DEL *PHERC.* 817

La prima edizione del carme *De bello Actiaco* curata dal Ciampitti¹ testimonia oggi non solo il progressivo deterioramento del papiro, ma anche alcune felici intuizioni dell'autore in parte confermate dall'autopsia. Dall'opera del Ciampitti e dai disegni napoletani dipende una numerosa schiera di dotti le cui dissertazioni, talvolta superficiali e frettolose, nulla aggiungono alla intelligenza dell'opera. Solo nel 1879 è possibile la collazione degli apografi, grazie al Baehrens² cui il Coxe aveva inviato una copia dei disegni di Oxford ritrovati nella Bodleian Library dove erano stati depositati e poi dimenticati fino al 1863. Se i disegni napoletani avevano formato il tessuto connettivo degli studi precedenti, allora i dotti potevano attingere con altrettanta avidità e spesso scarso discernimento ai nuovi disegni trascurando il papiro ed i frammenti, come fu denunciato dal Ferrara nel 1908.³ Del resto egli stesso, pur animato da seri intendimenti, rinunciò a ricostruire il testo e diede dei facsimili dei frammenti, lamentando il pessimo stato del papiro. Dopo il Ferrara molti si interessarono al carme anche se non in senso strettamente papirologico, fino all'ultima edizione critica del Garuti nel 1958.⁴ In questa si lasciano apprezzare l'impegno e la serietà dello studioso nel risolvere qualche punto *difficile* delle colonne e la disinvoltura con cui si muove nella congerie dei frammenti, anche se la eccessiva fiducia nell'apografo di Oxford gli ha, talvolta, impedito di ricostruire correttamente il testo, pure laddove turbamenti e sovrapposizioni di strati erano facilmente riconoscibili con una migliore lettura del papiro.⁵ Discussibile è il criterio editoriale seguito dal Garuti con una edizione *tecnica* delle colonne ed un'altra con ricostruzione e commen-

¹ *VH*¹ II (1809), p. XVII ss.

² E. BAEHRENS, *Poetae Latini Minores*, I (Lipsiae, 1879), p. 212 s.

³ J. FERRARA, *Poematis Latini reliquiae ...* (Papiae, 1908).

⁴ G. GARUTI, *C. Rabirius, Bellum Actiacum, e papyro Herculanensi 817* (Bologna, 1958).

⁵ In questi casi indispensabile e risolutivo è stato l'uso del microscopio.

tario. Il commento, pur abbondante, lascia tuttavia insoddisfatti perché spesso l'autore evita di approfondire i passi resi ambigui dalla esiguità del testo. Un limite del lavoro del Garuti è costituito dalla mancanza di una traduzione, che superasse l'infelice tentativo del Montanari,⁶ le cui espressioni turgide ed ampollose, lontane dai dignitosi esametri latini, incrinano in modo incidente la tempra poetica dell'autore del carme ercolanese.

A mio parere il carme rientra, per una serie di motivi che sarebbe impossibile elencare tutti in questa sede, nell'ambito della letteratura filo-augustea, sollecitata dal principe per corroborare il suo programma politico e si collocherebbe nel decennio immediatamente successivo alla vittoria di Azio. Ad esso aderirono, in modo più o meno sentito, non solo i maggiori poeti del tempo, ma anche anonimi artisti che diffusero prima nella capitale, poi nelle provincie, allegorie satiriche di contenuto politico attraverso una ricca produzione artistico-artistica.

I motivi cantati o descritti sono sempre gli stessi: quelli che potevano giovare alla propaganda augustea glorificando il fondatore dell'impero. Scompaiono, invece, quelli che, come il tradimento di Cleopatra che causò la presa di Pelusio, avrebbero sminuito il valore della vittoria cesariana.

Sostanziale aderenza allo schema mi sembra di riscontrare anche nell'autore del carme ercolanese, benché la frammentarietà del testo suggerisca una certa prudenza.

Del papiro restano quindici frammenti ed otto colonne, disposti in sei cornici.⁷ Che i frammenti abbraccino i momenti antecedenti la presa di Pelusio, si può arguire da tre dati:

I) la *sententia* con cui si chiude l'ottava colonna a guisa di *σφραγίς* poetica;

II) l'ἄγραφον sotto la stessa colonna, che è l'ultima pervenuta, molto più lungo che non sotto le altre;

III) le sezioni dei vari pezzi che si vanno via via restringendo dai frammenti alle colonne, indicando che sono stati incollati sulla base, nel rispetto dell'ordine di svolgimento.

Quindi, le cause della guerra, i preparativi e, soprattutto, la battaglia d'Azio, dovevano costituire il tema della prima parte a noi giunta

⁶ I. MONTANARI, *Frammenti di Rabirio poeta da C. Ignazio Montanari tradotti ed illustrati* (Forlì, 1830).

⁷ In realtà dell'ottava colonna possediamo oggi solo i disegni. L'originale, infatti, fu donato a Napoleone Bonaparte nel 1809.

molto frammentaria; la presa di Pelusio, le esitazioni successive alle sconfitte, la presa di Alessandria, formano invece il contenuto delle colonne.

La concordanza di motivi propagandistici nelle parti superstiti è notevole.

Innanzitutto anche qui lo scontro non avviene tra Ottaviano ed Antonio, ma tra Oriente ed Occidente: *Laurentibus armis* (fr. E) e la *gens Alexandri* (col. VII). Conflitto nazionale, dunque, non civile: Antonio, il traditore, viene ignorato e con lui scompare dalla tradizione poetica il nome suo e dell'amante egiziana in una sorta di *damnatio memoriae*.⁸ Fedele ad essa il nostro poeta indica più volte Cleopatra, nei frammenti superstiti, con l'appellativo di *regina*, Antonio con quello di *coniunx*. Anche il frammento otto sembra adombrare un'altra circostanza storica e topica degli artisti augustei: il Nilo che accoglie Cleopatra fuggente, ma non ancora domata.

Ora una migliore lettura del papiro mi ha permesso di ricostruire con una certa sicurezza gran parte del frammento:

β) en n
 nu .. ad t | o | { m }
 | q | u | u s | q | u | a | b i |
 [quo i]ubet ira [de]um ui[ct]is tempta[nda] [fer]em[us] :
 is e[cc]e p[atet] tellu[s] in | clusa | [p]ate[ti]t[que] 5
 [e] | ti . er t | otoque | tibi u[acat] | a | [e] | q | uor [e] Nilus
 [Nunc extre]ma ti [bi] et † te | racas . ni ... en ... ur c | ..
 [exter]na | e | li | nis [pr] | e | cor | h | [a] | ec ul |
 [at] que manus | ge | ni bu [s] | mu | [lie] b ribus |
 [Tu quae con] | uertit dictis ... i . linum | 10

Credo che il testo si possa costituire così:

]e n[
]o [
]su .. ad [.....] o [.....] n[
]que[is]qu[e] [...]a :[
 sic i]ubet ira [de]um vi[ct]is: pa[ti]e[nda] [f]eremus:
 ferti]l]is e[cc]e patet tellu[s] [P]elusia late
 pand]et i[er] totoque tibi v[agus] a[e] quor[e] Nilus
]mat. H[ae]c peragas vi[.]en[
 cari]nae linis [pr]ecor h[a]ec ul[
 [Adnixus]que manus genibu[s] mul[cebat] amanti].
]vertit dictis [.]t. lin[

⁸ L. MARCIEN (Frère), *L'interprétation de la bataille d'Actium par les poètes latins de l'époque augustéenne*, «Et. Class.» XXIV 4 (1956), p. 337 s.

Così ordina ai venti l'ira degli dei: sopporteremo le cose che devono essere sopportate: ecco che si stende ampiamente la fertile terra di Pelusio. Il vago Nilo ti mostrerà il cammino e, con tutta la sua acqua ... E, inginocchiatosi, accarezzava le mani all'amante.

Evidentemente si tratta di un colloquio tra i due amanti. Da Plutarco⁹ sappiamo che Antonio, raggiunta la Libia, manda avanti Cleopatra in Egitto. Le parole del frammento sembrano particolarmente adatte al luogo e danno voce ad una esortazione resa ancor più accorata da una realistica visione del Nilo e della terra di Pelusio. Storica è la circostanza, non il colloquio in particolare, di cui le altre fonti tacciono, trattando la guerra d'Egitto sinteticamente.

Sarebbe suggestivo riconoscere poi, nel frammento quattro, la famosa fuga di Cleopatra durante la battaglia d'Azio. Basandomi sul non allineamento delle parole e sulla variazione della grandezza delle lettere e del colore della fibra del papiro, credo di poter affermare che si tratti di due frammenti distinti, mentre il Garuti ne ha dato uno solo continuo:

..... on
 ... ot n u
 ... ou... la... ueni um
 ... uba... a manu mina [n] [ti]
 ... s [i] ca ... cto .. ceran a
 [po] s [t] [Acti] acum a
 to . a uolui [t]
 que iu[uentus].

5

A mio parere il testo deve essere costituito così:

a	b
]on[i]n med[iis]
]o t[]veni[t] s[istr]um[
]oy [....] la[]manu [ut] [ag]mina [cogat
]uba[...]a[s]uperan[t
]sic nocte[]ra [.....]nas [
	li]to[r]a volui[t]
]que iu[uantibus auris]

(Cleopatra) viene nel mezzo (dei soldati agitando) il sistro con la mano per radunare le schiere ... e, col favore dei venti ...

⁹ Plut., *Ant.* 69.

In tale ricostruzione vi sono motivi non solo comuni alle fonti, ma tipici del loro modo di celebrare la battaglia d'Azio: il sistro, che troviamo in Virgilio ed in Propertio, nonché elemento base della iconografia di Cleopatra¹⁰ e che sottolinea un altro motivo allora ricorrente: la identificazione di Cleopatra con Iside e quindi con l'Egitto;¹¹ il *superant* potrebbe vagheggiare la circostanza secondo cui le navi di Cleopatra erano disposte dietro e, quindi, per puntare verso l'alto mare avrebbero dovuto superare le altre.¹² Così negli ultimi due rigi, anche se l'integrazione *iuuantibus auris* si poggia su basi forse esigue (ma non sembra verisimile altra integrazione), vi è un altro particolare storico e topico: quello dei venti.¹³ Dovrebbe trattarsi di una brezza che, spirando da nord-ovest, possa favorire la fuga verso sud.¹⁴

Benché ci siano altri recuperi interessanti nei frammenti, mi limiterò al solo frammento uno, rigo nove.

Non si può seguire il Garuti che scrive:

[succu]rr[ere] et Indi

Infatti si legge:

]t Sere[s] et Indi

L'espressione, che ricorre anche in Orazio,¹⁵ sta ad indicare l'Oriente, tradizionalmente nemico di Roma.

Anche nelle colonne ci sono *novae lectiones*, di cui dò qui qualche esempio significativo.

¹⁰ Anche la patera argentea di Boscoreale, oggi al Louvre, recante l'effigie di Cleopatra, ha, tra i simboli del campo, il sistro che Iside portava nella mano destra, oltre ad altri elementi sempre a lei accostati anche in poesia, come l'aspide, lo scettro etc.

¹¹ Servio informa: «Cleopatra, sibi tantum adsumpserat, ut se Isin vellet videri. Isis autem est genius Aegypti qui per sistri motum, quod gerit in dextra, Nili accessus recessusque significat; per situlam quam sinistra retinet, ostendit fluentiam omnium lacunarum. Isis autem lingua Aegyptiorum est terra quam Isin volunt esse».

¹² Plut., *Ant.* 66.

¹³ I venti sono un elemento importantissimo nella ricostruzione della battaglia d'Azio, favorendo ora gli uni ora gli altri. Dio Cass. 31,2; 34,5; 33,3; Plut., *Ant.* 65, 68, 66; Flor. II 21,7; Verg., *Aen.* VIII 682; Propert. IV 6,23.

¹⁴ Come appunto lo Iapige di Virgilio, *Aen.* VIII 709 s. che, spirando dalla Puglia, facilitava la fuga verso sud.

¹⁵ Hor., *Carm.* I 12, 55. Anche Verg., *Aen.* VIII 685 s., ha espresso il medesimo concetto enumerando le barbare popolazioni dell'Oriente alleate di Antonio e Cleopatra.

Nella colonna I 3 scompare la *crux* posta dal Garuti:

†cesar...a leggendo [C]aesaris.

La *c*, infatti, era un sovrapposto difficilissimo da individuare: una volta sollevato, ha rilevato una *a* che ci ha restituito la giusta lettura. Non poteva, infatti, trattarsi di un errore dello scriba, sia perché non ci sono altri errori o correzioni in tutto il papiro, sia perché l'inizio della parola non coincideva con l'inizio della riga, apparendo, anzi, precedentemente tracce di inchiostro e spazio sufficiente per una lettera.

Sempre nella colonna I 8-9, un altro recupero. All'inizio del v. 9 non bisogna scrivere con il Garuti: *a[ut] d[omi]n[us] obstanti[s]*, bensì *ante omnis milites*.¹⁶ I due versi risultano così:

Imminet opsessis Italus iam turribus [ho]stis
a[nt]e omnis [milit]es nec defu[it] impetus illis.

È chiaro il riferimento ad Ottaviano, italo perché rappresentante lo stato romano, contrapposto ad Antonio che costituiva una minaccia gravissima per Roma, volendola asservire ad una turpe adoratrice di animali. Del resto la descrizione, nei versi precedenti, dell'assedio e degli atti di valore compiuti da un soldato romano purtroppo anonimo per noi sembrano scacciare il sospetto secondo cui Pelusio cadde nelle mani di Ottaviano per il tradimento di Cleopatra.¹⁷ Tale versione, infatti, sarebbe stata in contrasto con quella aulica e propagandistica gettando un'ombra sulla fulgida vittoria di Ottaviano. Le gesta del soldato romano poi, e quelle di Augusto, in parallelo, sottolineano la corallità della vittoria che è del popolo romano, non di Cesare soltanto.¹⁸

Ancor meglio delineati i due poli della guerra nella colonna II 8-10. Al v. 9, non *cum diva*, ma *cum causa*, non *nunc sibi*, ma *denique*, e al v. 10 non *potentia tandem*, ma *tot ensis gentem*:

Subruitis ferr[o] [me]a moenia! Quondam er[at] [h]ostis
haec mihi cum [caus]a plebes quoque: [de]n[ic]ue[m] victrix
vindicat h[anc] fa[m]ulam Romana tot e[ns]is [ge]ntem

Voi distruggete col ferro le mie mura! Un tempo anche questa plebe, non senza motivo, mi era nemica: finalmente le armi romane, vincitrici, rivendicano questa gente come schiava ...

¹⁶ Il verso, mi sembra, richiama da vicino l'*agens Italus* di Verg., *Aen.* VIII 678. Cf. inoltre Dio Cass. 6, 4-5; Plut., *Ant.* 61.

¹⁷ Cf. Propert. III 9, 55 s. *castraque Pelusi Romano subruta ferro*.

¹⁸ Cf. R. PICHON, *La bataille d'Actium et les témoignages contemporains*, in *Mélanges Boissier* (Paris, 1903), p. 398.

Il *Caesar* dei versi precedenti e l'*ensis Romana* cozzano qui contro la *plebes* orientale in una orgogliosa affermazione di nazionalismo temperato dalla moderazione di chi combatte per una giusta causa. L'indirizzo ufficiale sottolineava, infatti, che Augusto era stato investito di una missione divina, proprio per corroborare la legittimità della sua azione.

Anche nella colonna III 3 qualche recupero significativo. All'inizio leggo *numini* invece di *...t* ed alla fine *intrare dearum*, non *onerare deorum*:

[n]u[m]i Al[e]xandro tha[la]mos in[t]r[er]e de[a]rum

Ad Alessandro nume (fu concesso) di entrare nei talami delle dee.

Sia il notabile *numini*, sia il certo *intrare thalamos* ricorrono in Ovidio e mi sembra si accordino assai bene con la circostanza secondo cui Cleopatra pretendeva onori divini, cosa per cui i Romani massimamente la abborrivano.

Tutta la colonna, in realtà, è un po' oscura, sicché queste stesse parole rimangono ambigue insieme agli ultimi due righi in cui è presentato un altro τόπος classico: la fama che talvolta avvolge con fallaci menzogne le cose del passato. Non *concedat*, col Garuti, ma *cingebat*:

... Ni gloria mendax
multa v[er]itatis nimio c[ing]ebat honoris.

Per concludere, la colonna VII 5 parrebbe contenere l'anticipazione dell'epilogo dell'intero carme. Al rigo 5 leggo *sua*, non *qua*:

Atropos inridens [in]ter diversa vagantem
consilia inte[r]itus quam iam sua fata manerent

... Atropo deridendo lei che scivolava tra diversi pensieri di morte, ma che ormai i suoi fati aspettavano.

Il carme, infatti, doveva verisimilmente concludersi con la morte di Cleopatra ed il trionfo finale di Ottaviano, benché il *volumen* si arresti alla caduta di Alessandria. Anche qui la nostra Cleopatra si sovrappone non solo alla Cleopatra, ma più strettamente, mi sembra, alla Didone virgiliana,¹⁹ ed ha una sua dignità in omaggio all'accorgimento poetico

¹⁹ *Aen.* VIII 709, IV 630 s., IV 642 s.

secondo cui quanto piú si innalzava il nemico vinto, tanto piú piena ed esaltante risultava la vittoria.

Comunque altri recuperi nei *fragmenta minora* e nelle colonne contribuiscono a chiarire qua e là qualche situazione, a ricostruire qualche luogo e, talvolta, a demolire qualche precedente supposizione senza che purtroppo se ne possa proporre altra: in ogni caso, però, anche di questo papiro che è fra i piú studiati la revisione non si è dimostrata superflua.²⁰

²⁰ Bisogna tener presente che i risultati raggiunti non sono da considerarsi definitivi, essendo la lettura del papiro tuttora in corso.

FELICE COSTABILE

OPERE DI ORATORIA POLITICA E GIUDIZIARIA
NELLA BIBLIOTECA DELLA VILLA DEI PAPIRI:
I *PHerc.* LATINI 1067 E 1475

1. *Premessa*

Tutto quanto poteva sinora dirsi sui *PHerc.* latini 1067 e 1475 era, per usare le parole del Crönert, trattarsi di due «discorsi giudiziari».¹ Tuttavia non piú che uno sguardo consentí al filologo tedesco di intuirne la natura. Il suo accenno al contenuto giuridico, espresso in un sol rigo, mi risolse subito a sottoporre i Papiri sia ad una puntuale verifica, mai eseguita prima, al microscopio binoculare, collazionando anche i disegni napoletani, sia ad una completa campagna fotografica.

La lettura, tuttora in corso, mi ha permesso anzitutto di stabilire la corretta sequenza delle cornici, che racchiudono in custodia i «pezzi» dei Papiri, sequenza diversa da quella trádita nell'Officina e pubblicata nel *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*,² nonché di correggere alcune voci edite dal Bassi. Per dare un'idea del progresso conseguito nella conoscenza dei due Papiri, farò un solo significativo esempio. La parola AMOR, che il Bassi³ leggeva in *PHerc.* 1475 cr. 6, alla verifica binoculare è risultata composta dall'unione arbitraria di AM e OR, cioè delle due lettere finali e delle due iniziali delle parole CVIVSDAM ORDINIS.

Se in tal caso la verifica ha demolito una voce tanto poetica, che però mal si spiegava nel testo in esame, altre volte è venuta notevolmente arricchendosi la quantità di parole recuperate.

¹ Cf. W. CRÖNERT, *Über die Erhaltung und die Behandlung der herkulanensischen Rollen*, «Neue Jahrb. Klass. Altertum» III (1900), p. 591 = *Studi Ercolanesi*, a cura di E. LIVREA (Napoli, 1975), p. 37. Per la bibliografia sui due P cf. *Catalogo dei Papiri Ercolanesi*, sotto la direzione di M. GIGANTE (Napoli, 1979), p. 254 s. n. 1067, p. 338 s. n. 1475, cui adde, per il 1067, J. MALLON, *Paléographie romaine* (Madrid, 1952), p. 30 s., G. CAVALLO, *Libri scritte scibili a Ercolano* (Napoli, 1983), p. 9, e per il 1475, E. BRANDT, in *Thes. Ling. Lat.* vol. V, 2 (Lipsiae, 1932), s.v. *effrico*, col. 202, M. NORSI, *Analogie e coincidenze fra scritte greche e latine nei papiri*, in *Misc. G. Mercati VI* (Città del Vaticano, 1946), p. 105 ss., MALLON, op. cit., p. 30 s.; G. CENCETTI, *Paleografia Latina* (Roma, 1978), p. 32, CAVALLO, op. cit., p. 9, 13, 55.

² Cf. Appendice.

³ Cf. D. BASSI, *I Papiri Ercolanesi Latini*, «Aegyptus» VII (1926), p. 212.